

Pino Stancari S.J.

Salmo 20

e

Marco 1,29-39

**(Guarigione della suocera di Simone /
Molte guarigioni / Gesù abbandona in
segreto Cafarnao e percorre la Galilea)**

Lectio Divina

Casa del Gelso

venerdì 6 febbraio 2015

trascrizione da registratore vocale digitale non rivista dall'autore

INTRODUZIONE

Siamo giunti alla V domenica del *Tempo Ordinario*, vi ricordo i testi: la prima lettura è tratta dal *Libro di Giobbe*, capitolo 7 dal versetto 1 al versetto 7, il lezionario salta il versetto 5, quando leggeremo capirete che lo salta per non disturbare troppo le orecchie delicate delle nostre assemblee, comunque c'importa poco, da 1 a 7 nel capitolo 7; il salmo è il *salmo 146* che sarebbe poi la prima parte del *salmo 147*, così come è riportato nelle nostre Bibbie, ma noi questa sera avremo a che fare con il salmo 20, voi già l'avete previsto; la seconda lettura è tratta dalla *Prima Lettera ai Corinzi*, come già nelle domeniche passate, capitolo 9 dal versetto 16 al versetto 23, il lezionario salta anche in questo caso due versetti, 20 e 21, ma il testo è questo; il brano evangelico: *Vangelo secondo Marco*, capitolo primo, dal versetto 29 al versetto 39, sono i versetti che fanno seguito al brano che leggevamo domenica scorsa, capitolo primo da 29 a 39.

Con la lectio divina di stasera, dunque, noi ci disponiamo alla celebrazione eucaristica della prossima domenica che è – come sappiamo – è la V del *Tempo Ordinario*. Dico, ci prepariamo alla celebrazione eucaristica, perché c'è una rigorosa continuità tra il nostro lavoro biblico del venerdì sera che si prolunga nella veglia fin sulla soglia della notte, e l'Eucarestia domenicale. Il vero sbocco di ogni nostro ascolto della parola di Dio si attua là dove, insieme con Cristo nostro Signore e per mezzo di lui, possiamo rispondere anche noi con il nostro *amen* al Padre. E questo avviene, appunto, con la partecipazione di noi stessi e di tutto il nostro vissuto all'offerta eucaristica che Cristo nostro Signore ha fatto di sé una volta per tutte. Affidiamoci, dunque, alla parola di Dio, essa diviene preghiera in noi e risposta viva, cioè offerta di noi stessi, del nostro cuore, del nostro corpo, del nostro lavoro, del nostro mondo, di tutto il nostro vissuto, al Padre da cui proveniamo e a cui ritorniamo. Come sappiamo, nel corso di quest'anno è il *Vangelo secondo Marco* che orienta il cammino di conversione della Chiesa. Anche noi ci lasciamo condurre, di settimana in settimana e di domenica in domenica, finché il sole non tramonterà più e sarà giorno per sempre. Sarà il giorno del Signore vivente e la luce della sua resurrezione farà nuovo il mondo secondo il cuore di Dio, amen!

SALMO 20

Ritorniamo allora al *salmo 20*. Stiamo proseguendo, passo passo, un salmo dopo l'altro, nella lettura dell'intero *Salterio*. E dunque è un'avventura che ci espone a qualche inconveniente, ma nello stesso tempo suscita un entusiasmo che non sappiamo ben esprimere e che comunque c'incoraggia a proseguire rispettando l'intenzione che abbiamo assunto come programma. Fatto sta che dalla fine del *salmo 18*, noi abbiamo a che fare con un'intenzione di lode che ha avviato un cammino di discepolato. È inutile adesso andare al *salmo 18*, quel salmo che ci aiutati a contemplare l'itinerario di conversione nel quale fu coinvolto Davide, personaggio così significativo nella *storia della salvezza*. Fatto sta che alla fine del *salmo 18*, versetto 50:

50 Per questo, Signore, ti loderò tra i popoli
e canterò inni di gioia al tuo nome.

Quell'intenzione dichiarata alla fine del salmo fa da premessa a quello che segue e noi siamo alle prese con il *salmo 20*, questa sera, ma siamo già passati attraverso il *salmo 19*, e il versetto 51, l'ultimo del *salmo 18*, diceva:

51 Egli concede al suo re grandi vittorie,
si mostra fedele al suo consacrato, ...

– al suo *Mashiah*, il *Messia*, il *consacrato* –

... a Davide e alla sua discendenza per sempre.

Dunque, noi siamo stati sollecitati a intraprendere un cammino di discepolato. C'è di mezzo la testimonianza di Davide per quanto riguarda la conversione del cuore umano e, in realtà, è una prospettiva dichiaratamente messianica quella che si apre dinanzi a noi: il *Mashiah*, il *consacrato*, Davide. È Davide, come figura premonitrice, come colui che è depositario della promessa,

che orienta verso colui che viene e che viene come protagonista. Ed è proprio nel rapporto con questo Messia che è ancora sconosciuto, che i salmi che si succedono adesso nel *Libro* della preghiera, ci aiutano a intrattenere una relazione che è sempre più intensa, sempre più determinante, sempre più vitale. Una prospettiva messianica, il Messia. Già ce ne parlavano i salmi precedenti, in termini allusivi, a partire dal *salmo 2* che fa parte della grande introduzione a tutto il *Libro* della preghiera insieme con il *salmo 1*, fatto sta che adesso – vedete – il passaggio attraverso il *salmo 18* ci fornisce una spinta da cui non possiamo prescindere. E siamo già passati attraverso il *salmo 19*, una settimana fa, ci troviamo così alla scuola della parola di Dio, ed è il Messia, proprio lui, che ci viene annunciato come il nostro maestro. Colui nel quale tutta la parola di Dio si realizza, è il Messia. In lui la parola di Dio si compie; in lui la parola di Dio diventa fatto realizzato, diventa vissuto compiuto. In lui, la parola! E – vedete – tutto questo in quella prospettiva che per noi assume inconfondibilmente la fisionomia dell'*Incarrazione* della parola, il Figlio del Dio vivente che si è fatto uomo e che è passato in mezzo a noi come protagonista della storia umana. È la parola di Dio che si compie là dove il maestro che insegna è colui che realizza tutto quanto attraverso il suo insegnamento viene annunciato. Ecco, *salmo 19*, leggevamo, il Messia nostro maestro. E ricordate poi il brano evangelico di domenica scorsa nel capitolo primo del *Vangelo secondo Marco*? Gesù che insegna nella sinagoga di Cafarnaò: è quello che abbiamo potuto contemplare a suo tempo e poi tante altre sollecitazioni ancora che sempre riceviamo dall'inesauribile ricchezza della parola del Signore.

E ora il nostro *salmo 20*, che si presenta a noi come una preghiera partecipata coralmemente da un'assemblea, da una comunità, da un popolo, che sta prendendo contatto con esattamente quel personaggio che già è stato individuato, come leggevamo nei versetti che citavo poco fa, mediante il titolo di *Messia*, l'*Unto*, il *Consacrato*, il discendente di Davide. È colui che porta a compimento le promesse, è colui che realizza, nella storia umana, quell'impresa che corrisponde all'intenzione di Dio. E il *salmo 20* eccolo qua. Vedete? La scena assume una fisionomia molto circoscritta all'interno di quelle che sono state le vicende della storia antica del popolo di Dio, ma nello stesso tempo il salmo

assume una fisionomia che ci suggerisce delle prospettive immensamente più ampie rispetto al quadro circoscritto – come adesso mi esprimevo – all'interno del quale si concentra l'attenzione di quella comunità orante con cui qui abbiamo a che fare. È un orizzonte immensamente più ampio quello che, per l'appunto, coinvolge lo svolgimento della storia umana e il protagonismo del Messia nella pienezza del disegno che si compie secondo l'intenzione di Dio. Guardando il salmo, così, nella sua immediata configurazione, abbiamo a che fare con un'assemblea orante che si rivolge al Signore per invocare con fiducia, una fiducia dichiarata in maniera molto energica, invocare il suo soccorso al Messia che qui s'identifica con il sovrano, il re, sul punto d'intraprendere una qualche impresa, forse una campagna militare o qualcuno di quegli episodi che sono segnalati nella storia del popolo di Dio quando il discendente di Davide, nel corso dei secoli in cui è esistito il regno d'Israele, poi il regno di Giuda, ha intrapreso una qualche attività. E tutto lascia intendere che si tratta, propriamente di una campagna militare. E l'assemblea orante manifesta la propria confidenza nel Messia. Nel Messia il consacrato, il discendente, colui che regna. Ma – vedete – noi adesso leggiamo il salmo tenendo conto di quello che è lo sfondo che, nei suoi dati oggettivi, costituisce probabilmente il quadro empirico all'interno del quale il salmo ha preso forma originariamente. Ma la prospettiva nella quale siamo coinvolti, dilaga ben oltre quel quadro così circoscritto di una vicenda antica come quella che sommariamente adesso rievocavo.

Il salmo si divide in due sezioni. La prima sezione dal versetto 2 al versetto 6, ecco qui la corale invocazione di quell'assemblea, di quel popolo, possiamo proprio indentificare un soggetto ampio e articolato com'è il popolo con cui Dio ha fatto alleanza, che dichiara la propria confidenza nella presenza del Messia e nell'impresa di cui egli sarà protagonista. Bisogna che poi comprendiamo meglio da cosa è motivata questa confidenza. La seconda sezione del salmo, dal versetto 7 al versetto 10, dà voce ancora una volta a una partecipazione di coloro che costituiscono l'assemblea orante, il popolo, con una testimonianza che implica in questa seconda sezione del salmo, nei versetti che vi citavo, una testimonianza ormai sperimentata nel vissuto. La prima sezione del

salmo si sviluppa come una sequenza di invocazioni; la seconda sezione del salmo si caratterizza invece come l'attestato di un'esperienza ormai vissuta.

Vediamo meglio, dal versetto 2, perché il versetto 1 è l'intestazione che lasciamo da parte:

2 Ti ascolti il Signore nel giorno della prova, ...

Così leggo nella mia Bibbia. E – vedete – che da questo momento in poi abbiamo a che fare con otto invocazioni, otto domande. Otto:

... ti protegga il nome del Dio di Giacobbe.

3 Ti mandi l'aiuto dal suo santuario

e dall'alto di Sion ti sostenga.

4 Ricordi tutti i tuoi sacrifici

e gradisca i tuoi olocausti.

5 Ti conceda secondo il tuo cuore,

faccia riuscire ogni tuo progetto.

Sono otto invocazioni. E notate: l'uso del verbo tradotto con *ascoltare*, qui, in apertura del nostro salmo, va compreso con un'attenzione che la lettura dei versetti seguenti dimostrerà più che mai opportuna, perché questo verbo poi ricompare, ed è verbo tradotto qui con *ascoltare* ma è verbo che, in altri momenti, viene tradotto con *rispondere*. E io credo proprio che si tratta di intendere il verbo usato qui – *anà* – un verbo complesso, con significati diversi, un valore lessicale piuttosto sfaccettato, ma – come dire – il richiamo che subito si traduce in un'immagine ben più che in un concetto che il verbo usato qui ci suggerisce, è quella di un piegamento. La risposta di chi si piega, di chi si china, di chi si mette a disposizione. E quindi:

2 Ti ascolti il Signore nel giorno della prova, ...

Dunque, che il Signore ti risponda come lui sa e come lui vuole. Che il Signore si pieghi! Un'invocazione che sembra, qui, piuttosto intraprendete, forse audace, quasi quasi abusiva. Come si può pretendere che il Signore si pieghi, che

si chini, che si riduca, lui che è l'onnipotente, a misure che sono proprie dei nostri giorni? E qui è esattamente il *giorno della prova*, dove il termine *prova* sarebbe opportuno tradurre con un termine più preciso. Non so come dice la nuova traduzione, *angoscia*? Ecco, sì, *angoscia* certamente è molto più preciso. *Zarà* dice in ebraico. È il *giorno del soffocamento*, là dove *angoscia*, per l'appunto, sta a indicare quella morsa che ci stringe in una situazione di mancanza di fiato? Sì! Una restrizione del nostro vissuto all'interno di un orizzonte che ci opprime, ci schiaccia, là dove non abbiamo soluzioni di pronto impiego, là dove siamo impotenti, là dove siamo incapaci di superare l'ostacolo che ci mette alla prova, non c'è dubbio! Ebbene, questo è il giorno dell'angoscia, ma è il giorno del soffocamento. È il giorno della morsa che ci stringe. E qui – vedete – è invocata dal popolo quella manifestazione da parte del Signore di un'attenzione che viene descritta come un suo modo di piegarsi dal momento che noi siamo alle prese con il giorno della nostra angoscia. Ma – vedete – che il Signore si pieghi su di lui, il Messia! È proprio al Messia che il popolo si rivolge in seconda persona singolare, che si pieghi su di te il Signore nel giorno della nostra angoscia, che

... ti protegga il nome del Dio di Giacobbe.

E quel che segue, come già leggevamo fino al versetto 5. Otto invocazioni che arricchiscono, sviluppano, ulteriormente illustrano, il valore di quest'invocazione primaria che è quella che dà il tono alla preghiera corale del popolo che, nella presenza del Messia, riscontra la rivelazione di come Dio si piega. Vedere il Messia e trattare con lui significa rendersi conto, in lui e attraverso di lui, di come il Signore risponde a un sospiro, a un gemito, strozzato come quello di cui siamo capaci *nel giorno della prova* e, non di più, nel giorno dell'angoscia, nel giorno del soffocamento. Qui vedete che il nostro versetto 2 nel secondo rigo fa riferimento al *nome del Dio di Giacobbe*?

... ti protegga il nome del Dio di Giacobbe.

Vedete che questo non è un accenno che può passare inosservato, niente affatto generico, perché qui abbiamo a che fare – vedete – con una situazione di soffocamento che il popolo in modo partecipato e comunitario sta dichiarando come una situazione che lo riguarda nel corso della sua storia, per innumerevoli motivi. Ma il richiamo al *nome del Dio di Giacobbe* – vedete – ci rimanda a quel personaggio che è indimenticabile nella *storia della salvezza*, non c'è dubbio, Giacobbe è il patriarca, ma ricordate anche che *il nome del Dio di Giacobbe* è il nome di cui Giacobbe vorrebbe essere a conoscenza nel momento in cui, dopo una lunga, travagliata, avventura, Giacobbe è in lotta con il Signore. *Genesi* capitolo 32, dal versetto 23. È nel corso di quella lotta notturna che Giacobbe riceve un nome nuovo, si chiamerà Israele. E d'altra parte Giacobbe vorrebbe conoscere il nome di Dio e questo nome non gli è consegnato mentre, invece, gli è conferita la benedizione. Giacobbe viene benedetto! È una delle pagine più potenti di tutto l'*Antico Testamento*, come ben sapete, *Genesi* 32. E ricordate che Giacobbe è reduce da un disastro di famiglia? E questo particolare mi sembra che ci aiuti a precisare con qualche migliore approssimazione il senso di quello stato di angoscia, di soffocamento, in cui si trova la comunità orante che si rivolge a noi attraverso il *salmo 20*. Un disastro di famiglia: Giacobbe è stato costretto a fuggire dopo aver imbrogliato suo padre, dopo avere tradito la fiducia di suo fratello Esaù. Esaù, suo fratello! Dopodiché tanti anni dopo Giacobbe ritorna e nel corso del viaggio di ritorno Giacobbe è angosciato perché deve, naturalmente, incontrare nuovamente il fratello Esaù e non sa cosa potrà succedere. Se ne parla, ampiamente, tra il capitolo 31 e il capitolo 32 del *Libro del Genesi*. È un disastro quello che è avvenuto. È una catastrofe nella famiglia di Isacco! Eppure – vedete – nel frattempo Giacobbe ha fatto tanta strada, non solo geograficamente, ma è invecchiato, ed è invecchiato in modo tale da raccogliere un patrimonio. La sua abilità di allevatore di bestiame è indiscussa, si è arricchito enormemente: due mogli, tanti figli, tanta gente che lavora per lui, è diventato ricco, potente, che si muove a suo piacimento percorrendo le strade lungo le quali si sviluppano le transumanze alla ricerca dei pascoli. Ed ecco, Giacobbe è angosciatissimo perché deve incontrare suo fratello Esaù. Ed è in quel contesto che Giacobbe incontra quel personaggio misterioso che di notte lotta con lui. *Il nome del Dio di*

Giacobbe – vedete – quel nome che per Giacobbe rimane misterioso e impronunciabile, è il mistero di Dio che entra nella sua vita e potentemente – tant’è vero che Giacobbe resterà zoppo per tutto il seguito dei suoi anni. Zoppo! – ed è proprio Giacobbe che dirà, nelle pagine seguenti arrivando al capitolo 35, nei primissimi versetti, dirà: *“Ecco, il Signore mi ha risposto – ed è il nostro verbo – nel giorno dell’angoscia!”*. E usa esattamente – *Genesi 35*, sono primi quattro versetti – usa esattamente l’espressione che incontriamo qui. Per questo adesso sto perdendo un po’ di tempo citando questa pagina del *Libro del Genesi*, queste pagine, questa vicenda, queste situazioni. *Il nome del Dio di Giacobbe!* Vedete? Qui è in atto un travaglio che rievoca, in un modo o nell’altro, quella che fu la drammatica avventura di Giacobbe e di tutta quella famiglia disestata, devastata, compromessa per come, naturalmente, i componenti di essa, ciascuno a suo modo, debbono denunciare la propria responsabilità. Ma è tutto l’insieme che non ha funzionato ed è Giacobbe che, di tutto questo disastro, è stato l’interprete più vistoso, più clamoroso, più angosciato che mai! Soffocato! Ed ecco: *nel giorno dell’angoscia Dio mi ha risposto! Si è piegato, si è piegato!* È la storia di Giacobbe, è la storia di Giacobbe che si converte, è la storia di Giacobbe che riprende fiato, è la storia di Giacobbe che ritrova, nella relazione con il Dio vivente, la gioia purissima di ricevere da lui, il Dio vivente, una benedizione che gli restituisce il gusto della vita e, più esattamente in quella relazione, gli restituisce la gratuità dell’appartenenza alla famiglia di suo padre e alla comunione con suo fratello. Beh – vedete – tutto questo ci conduce molto lontano da un’ipotesi di campagna militare contro nemici vicini o lontani che siano. Qui abbiamo a che fare, come adesso vi dicevo, con un richiamo a quel dramma che non è affatto rinviabile a nemici forestieri, ma è un dramma che è interno a una storia di famiglia che sperimenta tanti e tanti motivi di contraddizione, di sfinimento, di angoscia, al punto che invece di essere una storia di famiglia sembra essere diventata la dimostrazione di un fallimento che dimostra l’impossibilità di una relazione familiare. E invece – vedete – Giacobbe! Ed ecco – vedete – il Messia. Il Messia qui viene individuato come colui che è in grado di compiere quell’impresa che fa di questa storia fallimentare, dove la famiglia si è trasformata in una strozzatura che soffoca senza prospettiva, è il Messia che fa di

questa storia una rivelazione di nuovi spazi, di nuovi orizzonti, di nuove relazioni. E il popolo – vedete – invoca sul Messia questa fiduciosa sequenza di invocazioni al punto che il versetto 6, poi, si presenta adesso come una dichiarazione di esultanza traboccante:

6 Esulteremo ...

Versetto 6, c'è scritto lì, 6, sì!

6 Esulteremo per la tua vittoria,
spiegheremo i vessilli in nome del nostro Dio; ...

6 Esulteremo per la tua vittoria, ...

La *vittoria* è termine che qualche volta viene tradotto con *salvezza*, ma è lo stesso termine. La tua vittoria! Ecco, siamo salvi! Nel senso che è proprio il Signore che risponde al Messia, è il Signore che si piega. E là dov'è il Messia, il Signore, piegato, è lui che attraverso il Messia fa di questa storia fallimentare – ed è in questione la famiglia di Giacobbe, ma è una famiglia rievocata non a caso. Quante altre situazioni di famiglia nel corso della storia del popolo di Dio! Pensate allo stesso Davide! – ma è una problematica sempre attuale. Ed ecco:

6 Esulteremo per la tua vittoria,
spiegheremo i vessilli in nome del nostro Dio; ...

Dove, parlare di vessilli, adesso significa alludere a un vero cammino trionfale: gonfaloni, bandiere, insegne, ecco. Insegne che vengono manifestate come segno della vittoria di cui il Messia è stato protagonista e di cui noi godiamo il beneficio. È il Messia protagonista di questa vittoria, perché è il Signore che in lui trova riscontro, è il Signore che di lui si serve come dello strumento per realizzare quanto corrisponde alla sua intenzione, quanto corrisponde al suo nome, al suo modo di rivelarsi, al suo modo di essere nostro Dio. Ecco, è il nome del Signore nostro Dio, ed è esattamente lui che, attraverso il Messia fa di questa storia così soffocante, una storia liberata come luogo di

riconoscimento del valore che sostiene la vocazione di una famiglia e di ogni famiglia nella storia umana. E allora l'ultimo rigo della prima sezione del nostro salmo dice:

... [adempirà] ...

qui meglio che adempia è meglio mettere adempirà, la mia Bibbia dice adempia,

... [adempirà] il Signore tutte le tue domande.

Un'affermazione solenne ma una convinzione ormai irrevocabile. Il Signore certamente porterà a compimento quell'impresa di cui il Messia sarà lo strumento. È il Messia vittorioso. E il Messia è vittorioso là dove noi saremo in grado di godere il beneficio di quella benedizione per cui la nostra storia di famiglia e di famiglie disastrose, devastate, disperse, frantumate e via di questo passo, sarà una storia di riconciliazione nell'appartenenza a un'unica benedizione.

... adempia il Signore tutte le tue domande.

Le domande a cui il Signore dà risposta. E il Signore si piega sul Messia. Vedete? Il Messia è testimone per noi di questo piegarsi del Signore che ci raccoglie nella nostra angoscia, che ci raggiunge là dove noi siamo soffocati, là dove la nostra storia di famiglia è disastrosa.

... [adempirà] il Signore tutte le tue domande.

Di seguito, allora, il versetto 7. Qui, vi dicevo, rispetto alla prima sezione che è caratterizzata in maniera evidentissima da quella serie di invocazioni, qui la comunità orante sta già manifestando l'esperienza del proprio vissuto. Ma anche qui ci sono delle sorprese. Perché? Intanto nel versetto 7 ascoltiamo una voce che parla in prima persona singolare, un solista:

7 Ora so ...

– in prima persona –

... che il Signore salva il suo consacrato;
gli ha risposto ...

Vedete che qui è il nostro verbo? *Egli si è piegato*,

... dal suo cielo santo
con la forza vittoriosa ...

La salvezza è la vittoria. Salva, vince,

... la forza vittoriosa della sua destra.

Qui un soggetto, dunque, che si esprime in prima persona, ma subito, nei versetti 8 e 9, ritorna la prima persona plurale, *noi*:

8 Chi si vanta dei carri e chi dei cavalli,
noi siamo forti nel nome del Signore nostro Dio.

9 Quelli si piegano e cadono,
ma noi restiamo in piedi e siamo saldi.

Noi! Vedete? Io e noi, nel senso che la partecipazione all'assemblea orante, è una partecipazione che comunque ci coinvolge tutti in prima persona singolare: io, noi, non c'è contraddizione. E c'è esattamente, invece, l'accento a un'assunzione di responsabilità che ci riguarda personalmente ma in un contesto nel quale l'assemblea orante è così larga e accogliente da contenere in sé l'esperienza di un popolo intero e di un popolo che – vedete – non ha soltanto una configurazione empirica in un particolare frangente della sua storia, ma è un popolo che è riconoscibile in base a un criterio che tiene conto del tempo, del passato e anche del futuro. *Noi!* Noi siamo adesso e qui! Ma noi siamo – vedete – la testimonianza comunitaria di innumerevoli presenze che dicono *io*. Ma noi

siamo nello spazio, ma noi siamo nel tempo. *Noi!* Ebbene – vedete – qui noi stiamo in piedi. Diceva il versetto 7, là dove risuona la voce in prima persona singolare:

7 Ora so ...

che il Signore si è piegato. Questo lo so, ormai. Di questo siamo consapevoli, ormai. Questa è, ormai, un'esperienza della quale siamo depositari, noi! Noi stiamo in piedi e – vedete – che qui l'attenzione si concentra su, proprio, sulla rivelazione di quel piegamento. Perché se il Signore si è piegato sul Messia, questo significa che, tra il Signore e il Messia, è in atto una conversazione, un dialogo, un colloquio, che costituisce il vero segreto, la vera identità profonda di quel personaggio a cui noi ci rivolgiamo, il Messia da cui dipende la nostra festosa gratitudine per come la storia dei nostri disastri si ripropone, si trasforma, come storia di ricomposizione, di riconciliazione. Lui! E in lui – vedete – in lui l'attuazione di un dialogo. Quando si parla di piegamento su di lui questo significa che il Signore intrattiene con il suo Messia una conversazione. Non per niente nel versetto 5 leggevamo:

5 Ti conceda secondo il tuo cuore, ...

Il cuore del Messia. Nel cuore del Messia è in atto una comunicazione. Il Signore che si piega su di lui – vedete – non propone a noi semplicemente un'immagine di carattere, come dire, così scenografico. Ma quel piegarsi su di lui significa un intrattenere un dialogo che interpella il Messia, che coinvolge il Messia, che raggiunge il Messia, nella profondità del suo cuore umano. Nel cuore del Messia, ecco! E nel cuore del Messia si compie quel piegamento che è il motivo per cui il Messia vince. Ma è il motivo per cui il disastro della nostra storia di famiglie frantumate è ricomposto in obbedienza alla benedizione del Dio vivente. È proprio su questa conversazione profonda tra il Signore e il suo Messia – vedete – quella conversazione che poi costituisce il nucleo essenziale di tutta la rivelazione neotestamentaria, tutto il *Nuovo Testamento* prende intensità di significato, potenza rivelativa, a partire da quella conversazione tra il Padre e il

Figlio nell'unico soffio, nell'unico respiro! È il mistero del Dio vivente. Beh – vedete – è proprio in rapporto a quel piegamento che ha reso il cuore del Messia così accogliente da divenire, per noi, come dire, la dimora in cui siamo in grado di collocarci facendo festa. E nel cuore del Messia troviamo quella rivelazione di un soffio di vita che ci rigenera costantemente, nel cuore del Messia, là dove il Signore si è piegato e là dove il Signore trova corrispondenza. Là dove tra il Signore e il suo Messia è in atto un dialogo dove la comunione è instaurata in maniera indissolubile, cosicché nel cuore del Messia è ricapitolato tutto della storia umana e, nel cuore del Messia, è depositato il dono d'amore mediante il quale il Dio vivente è rivolto a tutte le sue creature. Nel cuore del Messia e noi – vedete – noi adesso, dice il versetto 8, noi adesso ci appelliamo, qui dove dice *siamo forti*, meglio tradurre, *ci appelliamo*, facciamo appello al nome del Signore nostro Dio! Il nome del Signore nostro Dio – già! – la relazione con lui, il Signore nostro Dio perché noi siamo ormai confortati dall'esperienza di essere anche noi collocati a dimora nel cuore del Messia. Per questo ci appelliamo al nome del Signore nostro Dio. A quel so piegamento che ha conferito al Messia il titolo valido per essere protagonista della vittoria. E nel cuore del Messia anche noi siamo sottratti al disastro del fallimento, a quello stato di soffocamento per cui la famiglia di Giacobbe e dintorni, e ogni altra famiglia può sperimentare, e di fatto sperimenta, chissà quale conseguenza, chissà quale dispersione e tutto quello che possiamo aggiungere, fatto sta – vedete – :

... noi restiamo in piedi e siamo saldi.

Nel cuore del Messia siamo collocati a dimora là dove si è piegato il Signore, e là dove siamo in grado anche noi, come diceva il versetto 6, di spiegare l'insegna vittoriosa. La nostra esperienza di soffocamento è esperienza di liberazione, di rigenerazione, di restaurazione, di ricomposizione, di riconciliazione. Ma questo – vedete – là dove il vincolo della comunione indissolubile è rivelato a noi, tra il mistero del Dio vivente nella sua trascendenza, nella sua onnipotenza assoluta, e il cuore umano del Messia. Là noi

ritroviamo fiato, dal momento che siamo invece alle prese con il giorno dell'angoscia ossia del soffocamento.

E qui il versetto 10 chiude il salmo con un'ultima richiesta, un'ultima invocazione:

10 Salva il re, o Signore, ...

– c'è un problema di traduzione su cui adesso non è il caso che ci soffermiamo –

... rispondici, quando ti invochiamo.

Ecco vedete?

10 Salva il re, o Signore, ...

È il re vittorioso, il Messia. E nella vittoria del Messia ecco che c'è una risposta per noi, cioè c'è un ripiegamento per noi, c'è una rivelazione per noi, di come il Signore si è piegato sulla nostra storia, sul nostro vissuto, sul dramma dei nostri fallimenti, sul disastro delle nostre relazioni frantumate o addirittura cancellate. Il Signore si è piegato e – vedete – che qui la mia Bibbia traduce:

... quando ti invochiamo.

Alla lettera qui dice: *nel giorno del nostro grido*. Come dice la nuova traduzione?

... quando ti invochiamo.

Nel giorno del nostro grido, e val la pena di essere letterali in questo caso nella traduzione perché – vedete – noi siamo partiti dal giorno del soffocamento. E adesso si arriva al *giorno del nostro grido*. E il *giorno del nostro grido* è il giorno del Signore che si piega su di noi e per noi. Ed è il giorno in cui dal soffocamento

siamo giunti al grido della vittoria. Non è mica poco! Vedete? È esattamente l'inclusione che fa da cornice al nostro salmo: da quel giorno del soffocamento al *giorno del nostro grido*, là dove il Signore che si è piegato sul Messia si piega su di noi perché noi siamo nel cuore del Messia! Là dove la storia, angosciante più che mai, delle nostre relazioni soffocate, è storia benedetta che c'introduce in un intreccio di relazioni in tutto e per tutto portatrici di fecondità per la vita che celebra la misteriosa trascendenza di Dio e la vittoria del suo Messia.

Lasciamo da parte il nostro salmo perché bisogna che spostiamo l'attenzione per prendere contatto col nostro brano evangelico. I salmi che stiamo leggendo e che leggeremo, man mano ci daranno un riscontro sempre più commovente e anche sempre più impegnativo, di quella che è stata la faticosa avventura del popolo di Dio nel cammino di una lunga storia in vista dell'incontro con il Messia, per imparare a riconoscerlo, per imparare a vederlo, per imparare ad accoglierlo, per imparare a registrare in lui, contemplare, festeggiare, in lui, il Messia, l'opera di Dio che si è piegato, che vuole piegarsi. Ma – vedete – tutto questo è un discorso che rimane aperto. Noi adesso abbiamo semplicemente dato uno sguardo al *salmo 20*, vedremo cosa succederà in seguito.

MARCO 1,29-39

Ritorniamo al brano evangelico. Ricordate: Gesù è impegnato, ormai, nella predicazione dell'evangelo di Dio, così dal versetto 14 è cominciata l'attività pubblica del Signore. L'evangelo di Dio! E l'evangelo di Dio è la sua stessa presenza, è la novità mediante la quale Dio è presente, operante, nella storia umana. È la novità mediante la quale Dio vuole fare della storia umana una storia di ritorno alla sorgente della vita, una storia di salvezza! La storia della sua vittoria. La vittoria nel Messia. E Gesù è presentato, qui, dal nostro evangelista come il Figlio con il cuore aperto che ascolta la voce, quella voce che lo chiama per ritornare a casa. Tutte cose che sappiamo già. Per questo Gesù affronta il viaggio attraverso il deserto, attraverso il mare. Il mare! Attraverso gli ambienti che costituiscono – ne parlavamo la settimana scorsa – costituiscono i contesti di riferimento in cui si svolge la vita umana. I primi discepoli che ha raccattato sulla

riva del mare per far di loro dei pescatori di naufraghi alla deriva, i primi discepoli sono con lui, lo seguono e tutto quello che leggiamo adesso nel primo capitolo del *Vangelo secondo Marco* ha una configurazione introduttiva. È come la grande introduzione a quella che sarà poi la catechesi evangelica che si svilupperà successivamente. Dunque una sintesi programmatica di quello che è il viaggio che Gesù intraprende in ascolto della *Voce*, per rispondere alla *Voce*, per aderire alla *Voce*, a cuore aperto! Il Figlio, in cammino, e attraversa gli ambienti nei quali, in modo emblematico, si svolge l'esistenza umana, la vocazione alla vita degli uomini. E il primo ambiente con cui abbiamo fatto i conti a Cafarnao, è stato quello della scuola. Ricordate? Ne parlavamo una settimana fa. La scuola, è la sinagoga? La scuola con tutto quello che l'ambiente scolastico ci suggerisce. E ne parlavamo, adesso è inutile tornare indietro. Gesù, maestro, insegna con autorità. Una novità sconcertante che lascia tutti sbalorditi e che provoca la comparsa di quel fondo inquinato che rimane normalmente sepolto nelle zone interiori del cuore umano. Quel tale che agitato da uno spirito immondo, grida, strepita, protesta: non è così, non è possibile! Perché Gesù insegna con autorità, perché Gesù realizza quello che insegna, perché la scuola non è il luogo della menzogna ma è il luogo in cui si smaschera la menzogna! Ed ecco, la strada per ritornare alla pienezza della vita, l'evangelo, è strada aperta. Dunque, anche gli spiriti immondi gli obbediscono.

Di seguito, ed ecco il nostro brano evangelico, dal versetto 29, siamo ancora a Cafarnao, ma questa volta in casa di Simone:

E, usciti dalla sinagoga, si recarono subito ... (*Mc* 1,29)

Ricordate? Questo avverbio era comparso tre volte nel brano precedente, compare due volte nel brano che stiamo leggendo: *subito, subito, subito!* Il passaggio di Gesù determina delle ripercussioni che sono urgenti e provocatorie più che mai. E adesso siamo però non più in una scuola ma in una casa. È la casa di Simone e anche di Andrea. È un agglomerato di famiglie con lo stesso cortile. Un isolato, così come poi spiegano anche gli scavi archeologici avvenuti a Cafarnao nel corso degli ultimi decenni che danno della casa di Simone una

possibilità di ricostruzione molto persuasiva. Ed ecco, c'è Andrea suo fratello, e ci sono anche Giacomo e Giovanni,

... in compagnia di Giacomo e di Giovanni. (*Mc 1,29*)

Sono i primi quattro, siamo in casa di Simone. Notate: siamo in famiglia. Famiglia, guarda caso il richiamo a Giacobbe su cui insistevo a modo mio forse poteva sembrare un po' eccessivo. Giacobbe che rievoca l'opera mediante la quale Dio si è rivelato perché gli ha dato risposta, perché si è piegato su di lui nel giorno della sua angoscia, quando doveva affrontare suo fratello ed era reduce dalla storia che gli aveva buttato addosso la responsabilità o, comunque, l'esperienza di una famiglia disastrosa. Beh, non è un fenomeno antico, è un fenomeno sempre attuale, questo con manifestazioni innumerevolmente variabili, non c'è dubbio. Non ci sono degli schemi né obbligati, né validi per interpretare qualunque situazione. Ma il caso che adesso il nostro evangelista ci descrive, assume anch'esso un valore emblematico, perché Gesù è ospite nella casa di Simone. Tra l'altro è sabato, ricordate bene. E quindi siamo nel pomeriggio del sabato e quindi si avvicina la sera del sabato. E quindi è un momento di ricomposizione in famiglia, è un momento di condivisione che, in vista della chiusura del sabato, assume aspetti di carattere conviviale. Gesù è un ospite. È un ospite gradito, certo! Soltanto che

La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. (*Mc 1,30*)

Notate: poche parole ma essenziali. La febbre? Quella persona, forse anziana, è malata? In realtà, qui, il nostro evangelista rileva uno stato di patologia febbricitante che coinvolge la famiglia. È ammalata la famiglia, tant'è vero che

... subito gli parlarono di lei (*Mc 1,30*)

È la prima cosa che fanno. Vedi che cosa succede in casa nostra? Vedi? La suocera è ammalata.

... subito gli parlarono di lei (*Mc* 1,30)

È una situazione di soffocamento. Soffocamento generale. Vedi che siamo in condizioni tali per cui è sostanzialmente impossibile offrirti una vera ospitalità? Almeno offrirti quell'ospitalità che pure desidereremmo! In realtà lo hanno evidentemente anche invitato, forse Gesù si è fatto avanti, quasi quasi lui si è invitato da solo. Ma chi lo sa? Comunque sia, son contenti che sia entrato in casa loro ma non sono in grado di ospitarlo come lui meriterebbe e come loro, forse, desidererebbero. Quella casa è ammalata. È ammalata quella persona? È ammalata la famiglia. E – vedete – il fatto è che la presenza altrui diventa ingombrante come una minaccia da cui difendersi. Già! E ingombrante è la presenza di questa suocera ammalata, è come il motivo per cui adesso, dicono gli altri a partire da Simone, vedi, tutto l'impianto della nostra vita domestica è impacciato, è impedito, è condizionato, è appesantito. C'è una presenza ingombrante, che poi in questo caso sia una persona anziana ci risulta particolarmente convincente. È un caso quanto mai frequente. Ma possono esser dei bambini. C'è di mezzo una malattia, ma può essere ingombrante il coniuge per la moglie o per il marito. È ingombrante, la presenza altrui diventa un fastidio e la convivenza diventa febbricitante, patologica. Una convivenza repulsiva per quanto poi possa caricarsi di elementi di carattere decorativo: la casa, i mobili, le attrezzature, riferimenti esterni per cui qualcuno si trasforma in infermiere o qualcuno si trasforma in tassista o qualcuno si trasforma, che so, in difensore dei diritti presso il tribunale scolastico. Ma le relazioni sono inceppate, sono ammalate. Sono ammalate, non c'è intimità. Il mistero della presenza altrui, da accogliere, a cui affidarsi – quante altre volte mi è capitato di parlarne! – quel mistero da cui dipende la larghezza di una comunione viva, aperta al mondo, quel mistero è vanificato. Non si abita nel mistero dell'intimità domestica, dell'intimità familiare, dell'intimità delle relazioni! Non è un'abitazione! L'abitazione è condizionata, nei suoi aspetti – come dire – di ordine logistico, ma più esattamente nei suoi aspetti di ordine relazionale, è condizionata da questo stato di patologica infiammazione, per cui le relazioni non ottengono quel contatto, non realizzano quel coinvolgimento per cui si accoglie e ci si affida. E

questo nella reciprocità, tenendo conto naturalmente della varietà di presenze, di età, di esperienze, di competenze, ma dove è il mistero della comunione che viene abitato. Il mistero! E nella casa di Simone le cose non vanno. Non vanno! Vedi?

... subito gli parlarono di lei (Mc 1,30)

Siamo soffocati in questa casa! Soffocati! Già! Il *salmo 20* ci diceva: *il giorno della nostra angoscia, il giorno del nostro soffocamento*. E qui succede che Gesù da ospite diventa padrone di casa. Perché – vedete – Gesù non si spaventa, Gesù non arretra, Gesù non dice: beh, ci vediamo un'altra volta, ho capito che non è il momento adatto, non mancherà occasione, ecco. E allora Gesù – vedete – affronta la situazione, lui!

Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli. (Mc 1,31)

Vedete? Parole essenziali ed è tutto. Gesù, padrone di casa. È un gesto silenzioso. In sinagoga ha insegnato, in casa di Simone non dice niente, non ha bisogno di fare il maestro in casa di Simone. Non sale sulla cattedra per insegnare, non legge, non studia, non interpreta. Un gesto silenzioso, è il suo piegamento nei confronti di quella presenza che è indicata come il motivo per cui la famiglia non funziona, per cui bisogna difendersi gli uni dagli altri, tentando di ritagliarsi, semmai, qualche angolino riservato in modo tale da non essere costretti a scorticarsi all'inverosimile gli uni con gli altri. E allora Gesù si piega e in questo modo – vedete – quella malattia diventa una nuova possibilità, dice qui, di servizio, di diaconia, dice in greco. possibilità di diaconia proprio là dove l'opinione pubblica o corrente o condivisa in famiglia avvertiva il disturbo di una presenza che comunque denuncia l'insufficienza, il fallimento da arginare con degli espedienti che tendono a congelare la situazione ma lasciandola sempre più pesante, sempre più soffocante. Ebbene Gesù dice che lì è il fondamento di una nuova fecondità nella comunione. Proprio là, il fondamento di una nuova fecondità nella comunione, la diaconia:

... la sollevò prendendola per mano; ... (Mc 1,31)

Gesù si è piegato:

... la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli. (Mc 1,31)

A servirli! Il fatto è che Gesù ospite in quella casa, è padrone di casa. Padrone di casa! È l'evangelo che passa attraverso quella casa, quella famiglia, quella storia, quel disastro, quella malattia, quella patologia, quella situazione così asfissiante! È l'evangelo che passa, è il mistero di Dio che si è piegato, là dove il Figlio con il cuore aperto sta transitando in mezzo a noi nella nostra casa. E che qui adesso quella casa diventa spazio di accoglienza della città? È quello che leggiamo immediatamente dopo:

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città ... (Mc 1,32-33)

Non è una metropoli, è Cafarnaò, però è tutta la città, la polis.

... era riunita davanti alla porta. (Mc 1,33)

Tutta la città. Vedete? Succede che proprio quella casa diventa un luogo – non soltanto un luogo fisico – ma un luogo di ordine morale, di ordine proprio relazionale, un centro un fulcro di capacità interpretative, di conoscenze, di relazionamenti aperti in tutte le direzioni. Il luogo in cui la città degli uomini viene accolta con tutti i suoi malanni!

Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano. (Mc 1,33-34)

Vedete? È quella casa, è quella famiglia? E la presenza di Gesù, per come sono andate le cose, e per come è andato lui a segnare il valore di fondazione che

spetta alla presenza di quella che sembrava la causa del disastro e che è divenuta invece principio da cui si sprigiona un'inesauribile fecondità d'accoglienza, di condivisione, di comunione, di servizio, e adesso tutta la città, tutta la città dopo il tramonto, dice qui, perché è finito il sabato. Dopo il tramonto, è l'inizio di un giorno nuovo che poi – vedete – nel racconto evangelica è anche la prima domenica. È il giorno del Signore, la prima domenica. E noi la chiamiamo già così, è il giorno del Signore. Vedete che qui si parla proprio di tutti?

... gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città ... (Mc 1,32-33)

E quel che segue. È il giorno del Signore. È un giorno che conferisce il ritmo che scandisce la storia umana in vista della sua pienezza definitiva. E quel giorno è proprio il sigillo di ordine temporale che unifica la storia umana nella sua varietà, complessità, nella molteplicità delle presenze. Per tutti vale! E questo, notate bene, quando viene la sera. È interessante quest'espressione qui:

Venuta la sera, ... (Mc 1,32)

Quando per noi normalmente questo è il momento in cui tramonta il sole, le ombre si allungano e ormai è il crepuscolo che ci avvolge, è la tenebra fitta della notte che ci stringe, per così dire, in una morsa! È l'esperienza misteriosa della nostra precarietà umana, viene la sera, siamo al buio! Dovete sapere che nel *Vangelo secondo Marco* per sette volte viene la sera. Sette volte! Proviamo a fare una rapida corsa. Qui è venuta la sera. Capitolo 4 versetto 35, ricordate bene:

In quel medesimo giorno, verso sera, disse loro: «Passiamo all'altra riva». (Mc 4,35)

È venuta la sera dopo il giorno dedicato all'insegnamento in parabole e adesso sulla barca, con i discepoli,

«Passiamo all'altra riva». (Mc 4,35)

È venuta la sera. Dunque un tuffo nella notte, un tuffo nella precarietà umana, un tuffo in quella situazione di estrema debolezza che sembra costringerci a tirare i remi in barca e invece qui la barca viene orientata verso l'altra riva, dall'altra parte del mare, altroché tirare i remi in barca, proprio l'opposto! E dunque una situazione imbarazzante che contraddice quella che è l'istintiva – come dire – esperienza dei limiti a cui l'incontro con la sera ci costringe.

Prendete ancora nel capitolo 6 il versetto 47 quando, dopo avere dato da mangiare alla folla, Gesù ha ordinato ai discepoli di precederlo verso Betsaida dall'altra parte. Questa volta, però, i discepoli sono in barca da soli mentre Gesù

Venuta la sera ...

versetto 47, mentre la barca era in mezzo al mare Gesù è a terra e prega da solo.

Venuta la sera ...

Ecco, e i discepoli in barca che affrontano il mare e Gesù è a terra. Una situazione che in questo caso moltiplica addirittura quell'esperienza di precarietà a cui accennavo. Eppure Gesù ha ordinato ai suoi di attraversare il lago. Addirittura lui si è trattenuto sulla sponda da solo, ha congedato la folla e adesso è in preghiera.

Più avanti ancora nel capitolo 11 Gesù è entrato a Gerusalemme. Capitolo 11 versetto 11, questa è la quarta sera. Capitolo 11 versetto 11:

Ed entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l'ora tarda, uscì ... (Mc 11,11)

Dove l'ora tarda traduce essendo ormai venuta la sera,

... uscì con i Dodici diretto a Betània. (Mc 11,11)

È venuta la sera. Gesù è entrato a Gerusalemme ma ormai è venuta la sera. C'è stato il momento dell'entusiasmo popolare ma è venuta la sera e Gesù si è guardato attorno ed ecco calano le ombre. È la sera, e da questo momento comincia tutta la serie di confronti, di dispute, di polemiche, con personaggi che Gesù incontra a Gerusalemme, le autorità di ogni genere e grado.

Più avanti ancora – vedete – nel versetto 19 di questo stesso capitolo 11, versetto 19, il giorno appresso Gesù è ritornato a Gerusalemme e

Quando venne la sera uscirono dalla città. (*Mc 11,19*)

Che cosa è successo quel giorno? Che Gesù è intervenuto nel tempio e ha scacciato quelli che vendevano e compravano. Conosciamo bene la scena. Venuta la sera, venuta la sera! Ciò che è avvenuto quel giorno, acquista un significato particolarmente drammatico, tant'è vero che coloro che affrontano Gesù adesso a Gerusalemme, gli chiederanno insistentemente: ma con quale autorità fai questo? Con quale autorità ti permetti? È venuta la sera ed è come se la posizione di Gesù si fosse sempre più rigorosamente ritagliata, isolata, circoscritta, definita, nella sua precarietà estrema. È esposto alle incursioni degli eventi e di coloro che attraverso gli eventi lo stringono in modo sempre più rigoroso e sempre più severo.

E ancora più avanti, capitolo 14 versetto 17. Sapete dove ci troviamo qui?

Venuta la sera egli giunse con i Dodici. (*Mc 14,17*)

Nel cenacolo. È venuta la sera, nel cenacolo. Un punto di luce, una luce artificiale, però, nella sera. E nel cenacolo sappiamo bene come vanno le cose.

Più avanti ancora, e siamo alla settima sera, nel capitolo 15, alla fine ormai del capitolo, versetto 42:

Sopraggiunta ormai la sera, poiché era la Parascève, ... (*Mc 15,42*)

Gesù è morto! Gesù pende dalla croce! È venuta la sera, è la vigilia del sabato, interviene Giuseppe d'Arimatea che chiede il cadavere e ottiene il

permesso di deporre il cadavere. Ci sono altri che lo aiutano, ci sono le donne. È venuta la sera. Vedete? È la settima sera e non dimenticate mai che la sera, nella concezione biblica, è il principio del giorno. Ma è la sera con tutto quello che, passando attraverso, in maniera così fuggevole, le pagine del nostro *Vangelo secondo Marco*, ha conferito a quest'impatto con il buio della notte un'evidenza sempre più drammatica fino a questa che è la sera nella quale Gesù è deposto nel sepolcro.

Ebbene – vedete – qui, ritorniamo al nostro bano evangelico, dopo il tramonto del sole tutta la città si raccoglie dinanzi alla porta di quella casa. Tutta la città trova, per così dire, dimora in quella casa, perché in quella casa è presente Gesù, perché in quella casa Gesù, da ospite che era, è diventato padrone. Ma padrone nel senso che si è piegato, nel senso che ha preso per mano, nel senso che ha indicato la presenza del problema, il motivo del disagio, del soffocamento, dell'impotenza – e tutto quello che possiamo aggiungere – ha indicato nel problema il motivo per cui quella casa è in grado adesso di aprirsi come spazio che accoglie in sé la moltitudine dei problemi del mondo! È così, e tutta la città è là dopo il tramonto.

E di seguito ecco il versetto 35:

Al mattino si alzò quando ancora era buio ... (Mc 1,35)

Dunque *proi*, dice, *proi lian*, è proprio appena appena l'alba. Ma – vedete – è proprio il giorno del Signore, quello che ormai è stato annunciato e nel quale ormai siamo coinvolti. È il giorno del Signore che s'illumina come un'alba di liberazione per la vita che si apre all'incontro con il mondo. E Gesù esce di casa. Esce e

... si ritirò in un luogo deserto e là pregava. (Mc 1,35)

È interessante – vedete – il comportamento del Signore. E Gesù esce. È un verbo dotato di un valore teologico indimenticabile questo, è l'uscita, Gesù esce, è un atto di libertà ed è allo stesso tempo un messaggio di liberazione che

Gesù rivolge a coloro che avranno a che fare con il varco che lui comunque apre uscendo di casa. E c'è di mezzo il deserto e, il deserto, sta a indicare la realtà del mondo, le strade del mondo. Il deserto è il luogo degli incontri ma è anche il luogo dell'attività umana, della fatica, del lavoro. È il luogo delle relazioni impreviste, è il luogo degli incidenti, è la vita nel mondo che assume le caratteristiche di un deserto che rende massimamente penoso l'attraversamento. E Gesù esce nel deserto e – vedete – prega:

... si ritirò in un luogo deserto e là pregava. (*Mc 1,35*)

È il suo modo di stare al mondo. Il suo modo di stare al mondo – vedete – è la preghiera. La preghiera non è un modo di passare mezz'ora al giorno con un libricino in mano – che è una bella cosa – ma è il suo modo di stare al mondo, è il suo modo di stare nel deserto, il suo modo di stare in dialogo con il mistero del Dio vivente che parla al cuore umano, che parla al cuore umano del Figlio. È il dialogo interiore di Gesù, la preghiera. Dovete sapere che questo verbo, *pregare*, altre due volte ha Gesù come soggetto nel *Vangelo secondo Marco*. Altre due volte, nel capitolo 6 proprio là dove poco fa già avevamo fermato lo sguardo, versetto 46, mentre i discepoli sono alle prese con le difficoltà di attraversare il mare sulla barca, Gesù sale sul monte a pregare, versetto 46. E

Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli solo a terra. Vedendoli ... (*Mc 6,47-48*)

– versetto 48 –

... però tutti affaticati nel remare, poiché avevano il vento contrario,... (*Mc 6,48*)

Beh – vedete – la preghiera di Gesù è il suo sguardo sul mondo. È questo dialogo interiore nel quale Gesù, figlio con il cuore aperto, è impegnato da sempre. È la *Voce* che lo interpella, è la *Voce* che lo chiama, è la *Voce* che gli indica sollecitamente la strada da percorrere per ritornare a casa. È il Figlio che risponde! Il dialogo interiore di Gesù che qui, nel testo che adesso stiamo

sfiando, assume la forma di uno sguardo sul mare. La barca è in difficoltà, i discepoli disperati: è uno sguardo sul mondo, è la preghiera di Gesù. Beh – vedete – per questo Gesù è nel deserto, per questo il giorno del Signore è il giorno in cui tutte le forme di precarietà che sono inevitabili nell’impatto con il buio che ci circonda, sono illuminate! Tutte le forme di precarietà che ci rendono prigionieri del buio sono illuminate nell’alba che – vedete – è rivelazione, per noi, di come siamo guardati, di come, nel cuore del Figlio, siamo coinvolti in quello che è il suo dialogo interiore con la *Voce* in quella che è la sua obbedienza alla missione ricevuta. Tant’è vero che l’altro testo in cui Gesù viene citato dal nostro evangelista come orante, colui che prega – voi lo sapete già – nel capitolo 14, dopo quello che è avvenuto nel cenacolo Gesù si ritira nel Getsemani, dal versetto 32. E nel Getsemani Gesù è in preghiera. Ci son di mezzo anche i tre discepoli più vicini a lui che però si addormentano, Gesù in preghiera e Gesù pregava ripetendo la medesima parola cioè:

«Abbà, Padre! ... (Mc 14,36)

Padre mio! La medesima parola, così per tutto il tempo che precede l’arresto. Pregava ripetendo la medesima parola. Qui, nel versetto 39 la mia Bibbia dice:

... le medesime parole. (Mc 14,39)

Al plurale, mentre in greco è detto al singolare perché è la medesima parola, cioè *Abbà. Abbà!* Ed è l’espressione che affiora sulla bocca di Gesù di quella capienza che si è allargata nel suo cuore umano in corrispondenza alla paternità di Dio. Lo spalancamento del cielo su di lui, il grembo della paternità di Dio è il cuore umano del Figlio – vedete – il Figlio di cui Dio si compiace. È così che Dio si è piegato, nel cuore umano del Figlio che è testimonianza di come la storia umana, in tutte le sue componenti e con tutte le sue variabili è contenuta, è guardata, è accolta, è presentata ad Abbà, al Padre.

Fatto sta che – vedete – ritorniamo al nostro brano evangelico e vediamo di tirare un po’ le somme. Adesso ancora i discepoli risentono di quello stato di

soffocamento di cui ci parlava il *salmo 20*, ma quello stato di soffocamento che abbiamo registrato quando, a Gesù che è appena entrato in casa sua, di Simone, Simone gli parla della suocera e con lui ci sono anche gli altri. Tutti gli parlano di quella situazione problematica che impedisce a loro di essere una vera famiglia, di essere una vera casa: non è possibile, siamo un agglomerato di problemi! E Gesù ha spiegato che proprio lì dove ci sono i problemi c'è il fondamento di una rivelazione che fa della nostra fatica quotidiana uno strumento di comunione aperta, di comunione feconda, di comunione che diventa potente ed efficace nel servizio, nella gratuità dell'amore. Una capacità di accoglienza che davvero, poi, abbraccia tutta una città e, quindi – vedete – tutti i malanni di questo mondo, per dir così. In prospettiva? Certo! Ma come fecondità radicale di quella novità che si manifesta nel cuore umano dal momento che Gesù è ospite e, anzi, diventa padrone lui nelle nostre case. E in realtà è il cuore di Gesù, proprio il cuore di Gesù che adesso è – come dire – dichiarato, spalancato, manifestato, a noi e ai discepoli, qui nel racconto evangelico, ma a tutti coloro che incontra nel deserto. Per questo è uscito di casa a cuore aperto, nella luce del giorno che sorge, ormai. Nel deserto pregava. I discepoli risentono di quel vecchio stato di soffocamento, non c'è dubbio. Infatti:

Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce (*Mc 1,36*)

– lo inseguono –

e, trovatolo, gli dissero: «Tutti ti cercano!». (*Mc 1,37*)

Vedete che questo *gli dissero*, in greco è la stessa espressione che leggevamo nel versetto 30:

... gli parlarono di lei. (*Mc 1,30*)

Gli dissero, ci risiamo! Adesso – vedete – non parlano più a Gesù della suocera, parlano a Gesù del fatto che tutti lo cercano. Dunque sono loro che lo hanno inseguito e vorrebbero catturarlo. Stanno gridando:

«Tutti ti cercano!». (Mc 1,37)

Vorrebbero riportarlo indietro? Certo, è comprensibile ma Gesù risponde:

«Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». (Mc 1,38)

Notate bene che qui alla lettera dice:

... per questo infatti sono [uscito]!». (Mc 1,38)

Lo dice anche la nota, suppongo.

... per questo infatti sono [uscito]!». (Mc 1,38)

È lo stesso verbo che abbiamo letto nel versetto 35, Gesù

...uscito di casa, ... (Mc 1,35)

E adesso:

... per questo infatti sono [uscito]!». (Mc 1,38)

Attenzione, però, perché qui adesso Gesù reagisce alla sollecitazione così energica, anche in certo modo così gridata dei discepoli che vorrebbero riportarlo indietro, perché

... sono [uscito]!». (Mc 1,38)

Vedete? È lo spazio della sua figliolanza che si mette a nostra disposizione nel segreto del suo cuore, ma un cuore aperto, e questo nel contesto in cui il deserto del mondo è ormai illuminato dalla presenza del viandante che si rivolge a tutti gli interlocutori nelle situazioni più diverse e in una prospettiva

dove l'imprevisto, l'incidente, l'originalità, ciò che è sconosciuto è esattamente l'occasione propizia per rispondere, da parte sua, alla *Voce* che lo chiama. E in questo modo – vedete – è la sua figliolanza che è messa a disposizione. È il suo essere Figlio con il cuore aperto! E quando dice:

... sono [uscito]!». (*Mc* 1,38)

vedete, allora intende la casa di Simone da cui è uscito? Ma intende quella casa da cui proviene lui! e il grembo del Padre è alla casa da cui proviene e a cui ritorna! Ritornare a casa, per lui non significa ritornare nella casa di Simone, ma significa ritornare alla casa da cui proviene. Sono uscito per questo da quella casa a cui adesso – vedete – lui sta ritornando e, sta ritornando, nel momento in cui il suo cuore umano è spalancato come una specie di contenitore immenso che man mano sta raccogliendo la presenza di tutti coloro che sono viandanti lungo le strade del deserto, di tempo in tempo, nella storia umana, in tutte le manifestazioni del nostro vissuto. Ecco,

«Andiamocene altrove ... (*Mc* 1,38)

– dice –

... per i villaggi vicini, ... (*Mc* 1,38)

E – vedete – è il segreto del suo cuore umano che diventa lo spazio in cui trovare anche noi dimora. È stato ospite nella casa di Simone in quella maniera, padrone di casa e – vedete – ha come sfondato le barriere, ha come smisuratamente allargato gli spazi. E questo non come un terrorista provocatore che distrugge gli equilibri della vita domestica, ma in quanto è il suo cuore umano che è messo a nostra disposizione, che è spalancato per noi e che diventa lo spazio in cui noi siamo in grado di trovare dimora, di abitare, in una vera casa, là dove, diceva il *salmo 20*, *il giorno del nostro grido* – già! – *il giorno del nostro grido* diventa il giorno della sua vittoria. Nel capitolo 16, alla fine del nostro *Vangelo secondo Marco*, voi ricordate, all'alba di quel giorno, le donne al

sepolcro e il sepolcro è vuoto. E ricordate l'incontro con quel personaggio angelico? E il personaggio angelico che dice:

Voi cercate Gesù Nazareno, ... (Mc 16,6)

Notate il verbo *cercare*:

«Tutti ti cercano!». (Mc 1,37)

È lo stesso verbo!

Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto. Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto». (Mc 16,6-7)

Ecco – vedete – questa ricerca è la ricerca mirata a reperire in qualche sepolcro di questo mondo un cadavere a cui prestare ossequiosamente, devotamente, quel servizio che le donne vogliono compiere usando gli oli aromatici che si sono procurate. Certamente! Ma

Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. (Mc 16,6)

... non è qui. (Mc 16,6)

perché questo è il giorno della sua vittoria. Vedete? Il giorno del nostro grido, che era il giorno del nostro soffocamento, adesso è il giorno del Signore che si è piegato su di noi e per noi. È il giorno in cui grida, il silenzio del sepolcro grida! È sfuggito al nostro inseguimento:

Voi cercate Gesù Nazareno, ... (Mc 16,6)

È fuggito! Non lo pescate più, non lo afferrate più, non lo conquistate più, non lo raggiungete più! È sfuggito al nostro inseguimento, ed ecco è proprio lui che ci viene incontro, sempre e dappertutto. *Là, in Galilea, lo*

vedrete e ci viene incontro come maestro che insegna, così come stiamo leggendo in questo capitolo primo del nostro *Vangelo*, e ci viene incontro come ospite che scaccia i demoni delle nostre case:

E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.
(Mc 1,39)

Ecco, fino qui. Basta.

Litanie della veglia notturna

Santo Dio, Santo forte, Santo immortale, abbi pietà di noi.

Gesù Figlio di Dio, abbi pietà di me!

Gesù verbo incomprensibile, abbi pietà di me!

Gesù parola impenetrabile, abbi pietà di me!

Gesù potenza inaccessibile, abbi pietà di me!

Gesù sapienza inconcepibile, abbi pietà di me!

Gesù divinità immensa, abbi pietà di me!

Gesù Signore dell'universo, abbi pietà di me!

Gesù sovranità infinita, abbi pietà di me!

Gesù forza strepitosa, abbi pietà di me!

Gesù potere eterno, abbi pietà di me!

Gesù mio Creatore, abbi pietà di me!

Gesù mio salvatore, abbi pietà di me!

Gesù dolcezza del cuore, abbi pietà di me!

Gesù vigore nel corpo, abbi pietà di me!

Gesù limpidezza dell'anima, abbi pietà di me!

Gesù vivezza dello spirito, abbi pietà di me!

Gesù gioia del mio cuore, abbi pietà di me!

Gesù mia unica speranza, abbi pietà di me!

Gesù lode eccelsa ed eterna, abbi pietà di me!

Gesù pienezza della mia gioia, abbi pietà di me!

Gesù mio unico desiderio, abbi pietà di me!

Gesù buon pastore, abbi pietà di me!

Gesù Dio da tutta l'eternità, abbi pietà di me!

Gesù Re dei re, abbi pietà di me!

Gesù Signore dei signori, abbi pietà di me!

Gesù giudice dei vivi e dei morti, abbi pietà di me!

Gesù speranza dei disperati, abbi pietà di me!

Gesù consolazione degli afflitti, abbi pietà di me!

Gesù gloria degli umili, abbi pietà di me!

Gesù, figlio di Dio, abbi pietà di me!

Preghiera conclusiva della veglia notturna

O Dio onnipotente, Padre nostro, noi siamo in veglia questa notte perché il Figlio tuo ha illuminato la notte della storia umana e ogni notte è per noi conferma del suo passaggio, della sua vittoria, della sua figliolanza in mezzo a noi. Per questo, ogni notte è un invito a trovare dimora nel suo cuore di Figlio, presso di lui, con lui, in lui! E ogni notte, è tempo di comunione che si allarga oltre tutti i confini che noi conosciamo e descriviamo perché nel cuore del Figlio tuo splende la luce di un giorno eterno, definitivo, rivelazione della tua paternità, Padre, a cui noi ci accostiamo come discepoli del Figlio, come ammalati da lui guariti, come dispersi da lui ritrovati, come coloro che gridano e ancora devono imparare ad ascoltare il silenzio della sua Pasqua redentiva. Il silenzio della sua voce magistrale che è l'eco perfetta della tua voce che da sempre ci hai chiamato, ci hai voluti, ci hai amati. Manda dunque lo Spirito Santo perché la nostra generazione sia riconciliata alla scuola del Figlio tuo, nostro unico maestro. E nella gioia di essere guariti da lui, l'ospite che restaura relazioni vere, gratuite, relazioni pure, relazioni d'intimità nella condivisione di un'unica storia d'amore che ci riporta a te. Manda lo Spirito Santo sulla nostra Chiesa, su tutte le Chiese. Manda lo Spirito Santo su tutti coloro che sono desolati soffocati disperati. Manda lo Spirito Santo su tutti coloro che sono ammalati, prigionieri della solitudine, su tutti coloro che sono mascherati nella convinzione che la menzogna sia inevitabile, dominante, maestra infernale di una vita che si perde, che va in rovina. Manda lo Spirito Santo su di noi perché accogliamo e seguiamo il Figlio tuo, perché sia liberata in noi, suscitata, purificata, la gioia di poterti servire, Padre, di poterti corrispondere con la pazienza della nostra fatica che ci consuma di giorno in giorno perché, di giorno in giorno, siamo ricapitolati nell'appartenenza al tuo regno. Tu sei l'unico nostro Dio, Padre, che con il Figlio redentore e lo Spirito consolatore sei benedetto per i secoli dei secoli, amen!